

“Nello sport si vince senza uccidere, in guerra si uccide senza vincere.”

Shimon Perez (Szimon Perski) – nobel per la pace 1994

Nel grande circo reale e mediatico dello sport professionistico continuiamo ad assistere a episodi di razzismo, troppo spesso banalizzati, se non tollerati, da arbitri, allenatori, società: i luoghi comuni sono radicati in profondità nel costume sociale, nell'antropologia della convivenza.

Come CESP, già da un paio d'anni avevamo progettato, relazionandoci anche con la Facoltà di Sociologia, un corso di aggiornamento che mettesse in luce quanto di positivo e includente si stava – anche nei nostri territori – realizzando con le buone pratiche dello sport.

La pandemia, con le conseguenti restrizioni, ci ha bloccato.

Dopo 2 anni, pensiamo che il virus non possa più tenerci in ostaggio, tanto più che - è assodato - ci dovremo convivere: questa è una sindemia, è il pianeta che è infettato dal nostro modo di produrre, di consumare, di vivere.

Quando – da poco - abbiamo sentito dare dello *'zingaro'* ad una super star o della *'scimmia'* ad un giocatore dilettante locale, e gli stessi giocatori hanno dovuto assumersi la responsabilità di sospendere il gioco, con le rimostranze ufficiali alle squadre, ci siamo detti è meglio che ci diamo una mossa.

Abbiamo ricontattato le associazioni che fanno dello sport uno strumento di inclusione, cooperazione e socializzazione, alcuni insegnanti di scienze motorie che hanno, in questi anni, costruito percorsi didattici analitici e critici sul business dello sport e sul razzismo ad esso storicamente connesso.

E ci siamo detti che era il caso di dare rilevanza alle esperienze sportive e didattiche positive che si sviluppano attorno a noi, lasciando sullo sfondo la denuncia o la sterile critica all'epifenomeno del razzismo su cui, spesso, vengono profuse pagine di vuota retorica, anche in ambiente scolastico.

Non intendiamo tessere le lodi di queste esperienze, a nostro avviso importanti e significative, per dimensione quantitativa o per portata qualitativa: nel fascicolo ne proponiamo alcuni estratti che parlano da soli.

Dentro a questo contesto, ci permettiamo di spendere qualche riga attorno all'introduzione della disciplina delle scienze motorie nella scuola primaria (le ex elementari): nella legge di Bilancio licenziata a fine dicembre 2021, tra le mille postille, ha trovato posto anche l'avvio, solo per le classi quarte e quinte nell'anno scolastico 2022/23 di questa disciplina.

Chi scrive ha frequentato le elementari tra la fine degli anni 50 e i primi anni 60, avendo come maestro un ex sergente degli alpini, che ci faceva svolgere esercizi ginnici nel cortile una/due volte alla settimana, sotto lo sguardo invidioso delle altre classi, che avevano insegnanti non inclini alla materia per età e cultura di formazione.

Il rischio che si riproponga una differenziazione è dietro l'angolo.

Comunque, almeno si è rotto il blocco che teneva fuori l'educazione fisica da questo ambito scolastico; sicuramente è un ingresso parziale, limitativo e a scartamento ridotto, specialmente se pensiamo alla inadeguatezza di moltissimi plessi e strutture scolastiche in cui si svolgono le lezioni della primaria, ai tempi con cui si interviene per adeguare l'edilizia scolastica alle esigenze del presente.

Ci auguriamo che sia solo un inizio, anche se le attuali esperienze pilota avviate in talune scuole lasciano più di qualche dubbio. Quanto meno è un primo passo compiuto verso lo smussamento del big business delle palestre private, della differenziazione tra chi può permettersi di far fare pratica sportiva ai propri figli, chi no, chi stenta.

Per il CESP di Padova
Giuseppe Zambon

febbraio 2022